

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1743

Finca Carrerera

J. P. Anzoto.

Edif. de Rivera Dale
de las precedentes
de otro Karyabore.

li pag: 60

Marco Corrales

Co: Dept. Myanor:

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

O

BRAIDENSE

NM

A. 444.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2918

MILANO

BRADENSE

91752

LA FINTA
CAMERIERA

DIVERTIMENTO GIOCO SO

PER MUSICA

Rappresentato nel Teatro di
SANT'ANGELO

La Primavera dell' Anno 1743.

Nella Fiera dell' ASCENSIONE.



IN VENEZIA, MDCCXLIII.

Appresso Giacomo Cappellato.

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I. ⁵

GIOCONDO Giovane Livornese Finta Cameriera in Casa di Pancrazio sotto nome di Alessandra.

La Signora Elisabetta Ronchetti.

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino Padre di Erosmina promessa in Sposa a D. Calascione.

Il Sig. Giuseppe Ristorini.

EROSMINA promessa a D. Calascione innamorata di Giocondo.

La Signora Costanza Rosignoli.

BETTA Serva di Pancrazio.

La Signora Ginevra Magagnoli.

DORINA Giardiniera di Pancrazio.

La Signora Viviana Bosellini Modanese Virtuosa di S. A. S. La Signora Duchessa di Massa Principessa Ereditaria di Modona ec.

D. CALISCIONE Giovine sciocco Romano promesso Sposo d' Erosmina.

Il Signor Francesco Baglioni.

FILINDO Giovine Fratello di D. Calascione Amante di Erosmina.

Il Signor Luigi Ristorini.

MUSICA.

Del Sig. Gaetano Latilla Napolitano.

VESTIARIO.

Del Sign. Domenico Landi Bolognese.

PROTESTA.

LE parole Nume, Fato, ec. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO:

SCENA PRIMA.

Pancrazio.

OGgi senz' altro farò lo Sposo qui
Ad impalmar mia figlia;
Così m'avvisa in un gentil suo foglio,
E in oggi appunto uscir d'affanni io vo-
Mi par mill' anni (glio.
Di vederla già Sposa,
Allor potrò ancor io
Con la mia Cameriera,
Che m' ha trafitto il cor, e sol mi piace
Con nodo conjugal smorzar la face.
Intanto vo' uscir per un servizio,
E ritornar di botto
Ad incontrar lo Sposo. *chiama.*
E là ma nessun mi risponde;
E là dico ... quest' è la conclusione,
A chi tocca stentar, tocca al padrone.

SCENA II.

Betta, e Pancrazio.

Bet. **S**ignor Pancrazio,
Eccomi ai cenni vostri;
In questo punto solo
Udii chiamare, ed io qua corsa vole:
Pan. E Moschino ove andò?

A 4

Bet.

Bet. Ito egli fuor di casa
Per un affar, che conta.

Pan. Fra voi altri la scusa è sempre pronta.
Su dami da vestire,
Che uscir di casa io voglio.

Bet. Il contentar un vecchio, è il brutto
imbroglio. *parte.*

Pan. Quanto è scaltra costei... ma se n'è ita,
Almen la cameriera *Betta torna,*
Venuta anch'ella fosse *ed ascolta.*
Che la vista di lei sì mi consola,
Che... ma tu stavi a spiar! *vide Betta.*

Bet. Io no, Signore:
Ero qui in pronto per servirla.

Pan. Sempre hai ragione.
Or via su metti, *gli mette il mantello.*

Bet. Fosse un capestro,
Pan. Porgi.

Bet. O fosse un remo... *gli dà il bastone.*

Pan. Se il cioccolato è in pronto,
Va, di, che mi si porti.

Bet. Vado, e ritorno,
E quando mai mi si torrà d'intorno?

Pan. Quando Alessandra mia, la Cameriera
In pensiero mi vien, mi sento al core
Un certo pizzicore.
Segno che nel suo bello ormai di botto,
Son candito a contura, e tutto cotto.

Bet: Eccomi, orsù si serva. *gli dà la cioccolata, e fa cenni entro la scena.*

Pan. Porgi... ma tu che fai!

Bet. Io, Padron, non fo nulla.

Pan. O come è modestina!
Bettina, sta in cervello.

Che

Che non vuò che tu faccia *(vede)*
La musicarola con nelsun, m'intendi
Affè ci siam di nuovo...
Or sì corpo di Bacco
Son chiarito del tutto,
Tu con Moschin facevi
Le smorfie in mia presenza.

Bet. V'ingannate Signor.

Pan. Che impertinenza!
Ah temeraria, e me lo neghi ancor!
vol bastonare Betta, cade la cbichera, e si fa
rumore.

S C E N A III.

Giocondo, e dotti.

Gio. UH che ruina! *trattiene Pancrazio*
Piano piano.

Pan. Ma che: l'hai a pagar.
Mirate,
Che danno egli s'è fatto.

Pan. Sandra, io son disfatto; e tu qui ancora,
Che vuoi non vuò più nulla, va in malora.

Bet. Venga la rabbia a i vecchi,
Che non san compatire,
Già che sta in furia il mar, mi vuo partire.

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo.

Gio. L'Avete colla Serva?

Pan. L'Colla serva,
Per cagion tua.

Gio. Per me?

A S

Pan.

Pan. Basta: or m'ascolta.

D. Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene,

Gio. (Ah so che viene,
E so quai soffrir debbo affanni, e pene:)

Pan. Cos'è? ne mostri collera?

Gio. Volete,
Ch'io ne mostri allegrezza? ei la padrona:
Si condurrà poi seco (a questi è ignoto,
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di serva
Son della figlia amante), ogni aleggrezza:
Ecco per me finita. *a parte.*

(Se mi priva di speme, anzi di vita.)
Pan. Ah! ti compatisco. Voi v'amate.
Scambievolmente, avervi poi a dividere.

Gio. Io non saprò più vivere,
Se ciò sarà.

Pan. Sarà senz'altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella va via
Col suo Sposo; tu resti...

Gio. Io resto...

Pan. Resti
Con meco qui. Che? non va ben?

Gio. Vedete:
Ei bisogna pensar.

Pan. I'ci ho pensato,
Resta, che pensi tu?

Gio. In quanto a me.
Non sapete com'è? Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.

Pan. E pur ritorni
Alla Padrona! Siedi.

Gio. Ma Signore....

Pan.

Pan. Non tante cerimonie.

Gio. A me non lice...

Pan. Siedi ti dico. Or dì; perchè ti spiace.
Di lasciar la Padrona? *si accosta colla sedia*

Gio. Ma le l'amo...

Pan. L'ami so; ma non ami anco il Padrone?
Respondi. *esi accosta più.*

Gio. Che mal'abbia
Codesto Spolo, e chi...

Pan. Sì, donde vieni?
Sto col Duca. Rispondi?
A tuono. Tu ami il tuo Pancrazio?

Gio. S'io v'amo? E nol sapete?

Pan. Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.

Gio. Voi mi fate arrossire.

Pan. E tu mi fai morire.

Gio. Io v'amo, sì Signore.

Pan. Oh parolette
Melate inzuccherate.

Gio. (Oh vecchio stolto
Senza cervello.)

Pan. Or senti:
Partita ch'è mia figlia, anch'io cercare
Vo un poco il mio ricetta;
Cioè ti vuol sposare. Eccotel detto.

Gio. O sposarmi! burlate?

Pan. Io non ti burlo,
Cor mio. Ah se sapessi,
Com'io sto mal per te?

Gio. (Se tu sapessi
Ch'io non son Donna.)

Pan. Io per te muojo, io spasimo,

A 6 Or

Or non c'è altro, io l'ho già fermo.

Gio. Bene?

Ma la disuguaglianza?

Pan. O questa poi
Amor uguaglierà.

Gio. Che dirà il Mondo?

Pan. Dica che gli ne pare?

Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.

Io ho un vespajo,
Ho un formicajo
Da capo a piè
Mi sento, ohimè!
Il sangue friggere,
E mille pungoli
Mi stanno il core
A punzicchiar.

Il sonno poi è per me ito,
Ed appetito
Già non ho più;
Or pensa tu,
Se vita è questa,
Ch'abbia durar.

Io ho, ecc.

S C E N A V.

Giocondo, e poi Erosmina.

Gio. Ha costui rotto il freno, e come scerno
E' presso ad impazzar, ma mentre io bado
Sopra i trascorsi altrui, non veggo i miei.

Eros. Alessandra qui sei?

E a favellar col Genitor ti vidi.

Gio. Di vostre nozze il Padre

Mi

Mi favellò. Già vien lo sposo.

Eros. Ei nuovo

Non m'è; per oggi qui s'attende; e nuovo
Nemmeno a te; e tu col tuo Giocondo
Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina . . . perdona,
Signora volli dir.

Eros. Lasciam le baje.

Gio. No, che vanno non è ciò che vi dissi:
Dell'amor di Giocondo. Egli favella
Meco sempre di voi,
E l'imutabil suo fermo desio,
Ch'ad'esser vostro, altri non sa, che io.

Eros. Ma perchè non poterlo
Una volta veder? perchè nemmeno
Parlar seco una volta?

Gio. Egli sapendo,
Che già a quel Romano
Eravate promessa;
Di vostra intenzion prima accertarsi
Volle per mezzo mio. Ora che il Padre
Ha contrattol' impegno; oh se sapeste,
Quant'ei per ciò si dolga, i detti suoi
Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core
Sentireste pietà dell'infelice!

Eros. Pur fammi udir che dice.

Gio. Così favella
Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto
Di tutti i desir miei, e qual maligna
Stella ora a me ti toglie,
Per darmi in preda a disperato affanno,
Onde sperare aita? e chi conforto
Dare a me puote in mar di pene afforto
Come viver più posso un sol momento.

Sen-

Senza di te, mia vita, e mio sostegno;
Ahi lasso! E qui poi piange, ed interrotto
Dal pianto altro non dice.

Eros. Ah sventurato!

In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi
Alessandra?

Gio. Ho sì vivi

Que pietosi lamenti al core impressi
Che in rammentarli piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah questi modi

Sempre meco tenesti:
Così dispor potesti (no.
Quest'alma ad un amor sì nuovo, e stra-
Che il cor ferito sente
Il mal presente, e il feritor lontano.

Gio. Per ora a questo riparar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gio. Alle imminenti nozze

Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre
Scuse non mancheran.

Eros. Tu mi sii guida,

Ma senza indugio io voglio
Oggi veder Giocondo.

Gio. Oggi il vedrete,

Anzi gli parlerete,
Volete più?

Eros. Io conto l'ore; oh Dio!

Quando veder potrò l'idolo mio.

Svela, se m'ami, o cara,

Il dolce ignoto affetto,

Scoprimi il vago oggetto

Del sospirato ben.

In così dubbia speme

De-

Desiar l'amato bene,
Oh Dio! pur troppo è amara
La piaga del mio sen.

Svela, ec.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

(seno

S Embra ch'io tocchi il porto, e pure in
Alla procella io son: Temo in scoprirmi,
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero
Ah! che vano non è forse il pensiero.

Agitato il mio cor si confonde

Trova scogli dovunque s'aggira,

E si perde qual nave fra l'onde

Combattuta dall'ira del mar.

L'idol mio sarà quella stella,

Ch'a quest'alma

La calma può dar.

Agitato, ec.

S C E N A VII.

Beta sola.

E' Impossibil ch'amante un uomo sia,
E non senta in amar la gelosia,
Così accade a Moschino,
Ei m'amà, onde si crede,
Ch'am'io quel brutto ciospo
Del mio Padron, ma egli
Con la sua Cameriera
Fa sempre il cascamoto.

E

E poi non son sì matta. (voglia,
Che un giovin per un vecchio lasciar
Ditel voi, se fo ben' vaghe Zittelle,
Non so cangiar amor, non son di quelle

Non son di quelle,
Che fan le belle,
E nel Palchetto,
O qui in Platea
Ogn un s'ingegnano
Con un sospiro,
Con un ghignetto,
Con un raschietto
Innamorar.

Se ci cascate
Poi ve la ficcano,
Ch'altro non cercano,
Che di pelar,

Non, ecc.

S C E N A VIII.

D. Caliscione, e Filindo.

D. Cal. **Q**uale farà la casa
Ove Pancrazio alberga;
Almen qualcun passasse,
Che la Sposa avviasse.

Fil. E perchè tanta fretta?
Abbi fratel pazienza,
Poco può star qualcuno a darci udienza.

D. Cal. Almen scendesse
La Sposa a trattenerci; orsù Filindo,
Chiamala.

Fil. Eh no.

D. Cal. Eh sì; or la chiam'io.

Spo-

Sposa? lo Sposo è qui.

Fil. Fratello, oh Dio!

Per incivile ravvisar ti fai.

D. Cal. Mi porto come devo,

Fil. Male assai.

D. Cal. Non devo mostrar spirito.

Tu me l'hai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta.

Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?

Noi fiam Signore, e fiamo

Cavaliere alla moda.

E benchè scritto

In carta pecora,

Ho cecchini in borsa,

E un orologio doro al destro lato;

E vò che ognun mi tratti d'illustrissimo.

Fil. (O che testa balorda!)

Ecco gente. Cheto.

D. Cal. E una ragazza sai? Fosse la Sposa.

S C E N A IX.

Betta, D. Caliscione, e Filindo.

D. Cal. **B**ella, la Sposa è lei? (così è mē
guarda.)

E' lei la Sposa onò? Ma rispondete

Bet. (Fosse lo Sposo questo!) e voi chi siete?

D. Cal. (Guerda, e parla Romano) E' lei Ro-

Bet. Sì per servirla. (mana)

D. Cal. O patriotta mia...

Piano, piano paesano.

Già le tue baje.

D. Cal.

D. Cal.

D. Cal. Io volea civilmente . . .

Fil. E via sta a segno .

D. Cal. (Stiam pure a segno.) Non è lei la Sposa
Perch' ella è fiorentina .

Bet. Io son la serva .

D. Cal. Mi rallegro (ma questa serva è buona
Quanto dev' esser meglio la padrona?)

Bet. Ma non mi avete
Poi detto voi che siete .

D. Cal. Dall' odore

Non te ne accorgi? Chi ti par ch' io sia?

Bet. Chi? Foste mai lo Sposo eh?

D. Cal. Astrologheffa!

Lo Sposo io son, io son *D. Calascione* ,
Che te ne par di nosco?

Bet. A dirla giusta ,
Voì parete giusto un Gattomammone .

D. Cal. Viva , e spiritoletta .

Bet. Compatite ,
Ch' io parlo franco .

D. Cal. Così , così ci ho gusto ,
Dite qualch' altra cosa .

Fil. E non le manca che dir .

Bet. Parete Io dico .

D. Cal. Dì .

Bet. Parete
Lo dirò poco mi costa ,
Parete il mascherone della posta .

D. Cal. Questa vale uno scudo .

Bet. Alla Signora or lo voglio avvisar .

D. Cal. Va , falla uscrie .

Bet. Ma è un incanto .

D. Cal. E quando vai ?

Bet. Scusatemi ,

Ch'io

Ch' io non son fazia di guardarvi ancora

D. Cal. Squadra da capo a piè , di dentro , e fuora

Bet. Ti squadro , ti vedo

E dico fra me ,

Che bello faria

Come una marmotta

Dentro una cassetta

Star sua signoria ,

E poi una trombetta

Sonasse tù tù , tù tù .

Venite , signori ,

La gran meraviglia ,

Si paga un bajocco ,

Chi vuole veder .

Che brutta figura ,

Va via , va via ,

Mi mette paura ,

Mi moro da ver .

Ti squadro ec.

S C E N A X.

Giocondo , e detti .

D. Cal. **F** Ratello , vuo' tel dica , mo ci penso

Fil. E che? Dì pur .

D. Cal. Che burlando , burlando

Quella bella sciaquetta . . .

Fil. Te la cantò ,

D. Cal. Gnorsì , me l'ha cantata .

Fil. Eh , viene un'altra donna .

D. Cal. Questa certo sarà la Sposa .

Gio. Visignoria Illustrissima

E' il Signor *D. Calascione*?

D. Cal.

D. Cal. Noi siamo lui. Lei chi è?

Gio. Una umilissima
Vostra serva.

D. Cal. E' la Sposa?

Gio. Della Sposa
Sono la Cameriera.

D. Cal. La Cameriera?

Gio. E, come dissi, vostra serva.

D. Cal. Serva?

Gio. Anzi una schiava.

D. Cal. Schiava? (O quì bellezze
Di Calascion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e spera,)

Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)

Gio. (Betta ne disse il vero: Io mai non vidi
Più ridicola cosa.)

D. Cal. E ben, che fa la Sposa?
Sta facendo merletti, o ricamando?

Gio. Si sta appunto abbigliando.

D. Cal. Entriamo.

Gio. Nò di grazia. Ella vi dice,
Che abbiate sofferenza insin che viene
In casa il Padre.

Fil. Egli va ben.

D. Cal. Va bene?
Ma io son tediato.

Fil. Non si può altrimenti.

Gio. (E' costui sciocco al maggior segno;
io voglio

Co' miei vezzi adescarlo,
Che giovar mi potrà.)

D. Cal. Sor Cameriera
Che borbottate?

Gio.

Gio. Dico fra me. Beata,
Beata la Padrona, ch' ebbe in forte
D'aver Sposo sì vago.

D. Cal. O questi poi
Son colpi di fortuna.

Fil. (O che il dileggia,
O ch'è cieca.)

Gio. O se avessi
Tal fortuna ancor io.

D. Cal. Chi può saper.

Gio. Che brio! che grazia immensa;
Che bel taglio! a dir vero,
M'avete innamorata.

D. Cal. Questa ha giudizio sì;
Non è come la serva malcreata.

Fil. (Ma questa, burla, e quella il ver
dicea.)

D. Cal. Mi pare, o fratel mio, che m'abbi
invidia.

Fil. (O questa è bella.]

Gio. Ah foss'io vostra pari!
Alla Padrona in ver vi rubberei.

D. Cal. O graziosa! E lei, che ne direbbe?

Fil. Che la fa tutta, e a me non la farebbe.

Gio. Amore è un gran furbetto, *a Fil.*

Quando nol fai pensare,
Egli colpir ti fa!

E meco il malignetto!

Appunto or così fa.

Oh che mi sento in petto!

Ah, non lo posso dir.

Quegli occhi, quegli sguardi

Son per me acuti dardi,

Mi sento consumare,

E se

E se più mi guardate,
Mi fate più languir.

Amore ec.

S C E N A XI.

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. A More ti ringrazio,
Che ti piacque costei
Sotto al nostro dominio soggettare.
Ma ci farem pregare.
Par che la Sposa ancora
Voglia aspettare il Padre, non vien
fuora.

Sposa, Sposa ove sei? *grida.*

Fil. O che solazzo!

D. Cal. Or sì, che strillo qui, come fa un
pazzo.

Sposa non vieni,
Sposa, ohimè:
Perdo il cervel così,
Il mio cervel dov'è,
Ih, eccolo qui;
E' questo, è questo sì,
Oh, che solazzo!

Porto diviso il core
Dall'ira, e dall'amore,
Lieta mi sento, e mesto,
Son savio, e pazzo.

Sposa ec.

S C E N A XII.

Filindo.

Questo sciocco in sciocchezza ognor
più avanza,
E sperando io più vo' ... forse la sorte
Render mi vuol beato
Con un benedice non mai pensato.
Speme gradita all'alma,
Tu fa ch'io sia contento,
Poichè tu sola puoi.
Temperare il mio tormento,
E far che trovi calma
Ogni agitato cor.
Senza i piaceri tuoi
Amar non si sapria,
Non soffriria costante
Senza di te un amante
Pene, e martiri ognor.

Speme ec.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. Mi spiace il gran disagio,
Ch'ebbe per me:

D. Cal. Anzi lei, ... come io... Ella era uscito
io giusto son venuto, e questo è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è loprassina
E mi perdonerà.

D. Cal. Vi fo la grazia

(Filindo ora non vedo che lo voglio
Fra tante cerimonie. O grande im-
broglio.)

Pan. Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse
Di condur seco, non venne egli poi?

D. Cal. Sì Signor, venne con noi,
E starà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A XIV.

Filindo, e detti.

D. Cal. Filindo, il Sor Pancrazio.

Fil. O mio Signore,
Mio padron riverito.

D. Cal. (E' pratico l'amico,
E io a queste cose sono animale.)

Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia servitù.

Pan. Che giovane garbato!

D. Cal. Noi altri Cavalieri sappiamo
Le cerimonie, ma sarebbe meglio
Lasciarle a parte; potrei io...

Pan. Oh voglio,
Ch'ella v'inchini adesso

D. Cal. Sì caro voi.

Pan. Chi è quà?

S C E N A XV.

Giocondo, e detti.

Gio. Sono a servirla.

Pan. Eh Sandra, ascolta.

D. Cal.

D. Cal. Filindo, ora esce la Sposa,
Io mi ti raccomando, stammi accanto,
E se m'imbroglio ajuta.

Fil. Quanto posso io farò.

(Si si aspetta)

Or v'è.

Pan. Vien ora mia figliuola a servirla.

D. Cal. Noi qui infrattanto
Tabacchiamo.

Pan. Obligato, io non ne prendo

D. Cal. Ne prendiamo noi

Pan. Oh ecco quà Erosmina.

D. Cal. Filindo attento quì.

S C E N A XVI.

Erosmina, Giocondo, e detti.

Eros. S Erva Signori.

Fil. S Al merito suo m'umilio.

D. Cal. (Camerata sei troppo lesto.)

Fil. (Ma il dover? via animo.)

D. Cal. Se mai dal fondo del più cupo centro
Potessi col mio core.

E colla coratella (ajuta ajuta)

Se mai quelli splendori, e quelli
lampi *a Filindo.*

Tra li ... come si chiama? (ajuta, ajuta)

Se mai ... Io volli dir... che io, e lei...

Lei, e io fiam due, e tre col mio Germano,

Bene! e quattro col Padre,

Cioè [Filindo io son tutto stordito]

Bella io son lo Sposo, ed ho finito.

Pan. Ei mi pare un'po sciocco.

a Gio.

B

Gio.

Gio. Anzi sciocchissimo.

D. Cal. Così m'ajuti tu?

Fil. Andò benissimo.

Pan. Porgi, figliuola, omai
La mano a questi che ti diedero i cieli
Per consorte, e Signore.

Fil. (O crude fato, o sorte.)

Gio. (Donale forza al gran cimento Amore.)

Eros. E così presto? meglio non sarebbe...

Pan. No, non vo' più in'ugi.

Eros. Padre...eccomi pronta... ma oimè!
Mi sento non so che...

Gio. Che vi sentite
Signorina?

Eros. Ajutatemi.

Pan. Figliuola,
Cos'hai?

D. Cal. Questa si muore!
Acqua, acquavita, aceto, ed orvietano,

Fil. O disgrazia!

Pan. Erosmina!

Eros. Il core... il core...

D. Cal. Non farà nulla: farà mal di Madre.

Gio. Conduciamola dentro.
S'adagerà sul letto.

Pan. Conduciamola.

D. Cal. Anch'io la condurrò.

Fil. Che fai? sei matto?

Pan. Mi dian un po' licenza,
Che or or son quì.

Gio. L'è tutta raffreddata
La melchina (e l'ha fatta al naturale.

S C E N A X V I I .

Betta, e detti.

Bet. C He bella cosa avete fatta! in
somma

Siete venuti quì a portar guai

D. Cal. E cosa ho fatto?

Bet. Dopo ch'ebbe veduta

La Signorina quel bel grugno vostro,
Gli è venuto il malanno.

Fil. [Ma costei
Mi dà proprio all'umore.]

D. Cal. Come la faccia mia? ...

Bet. La faccia vostra

Sì non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far lo sposo?
Avete specchi in casa? vi specchiate?

D. Cal. Eh vattene in malora,

O pur ti piglio a' pugni,

E ti faccio abbassar tanta insolenza,
Che l'hai proprio con me brutta
schiffenza.

Bet. A me schiffenza?

Brutto scriattolo

Con me a proposito

Convien parlar.

D. Cal. A me scriattolo?

Brutta petegola,

Qualche sproposito

Mi vuoi far far.

Fil. E questo ancora piacer mi dà.

Bet. O tò che bella maschera

ATTO PRIMO.

Da pigliar moglie teh?

D. Cal. Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me.

Bet. Va presto corri infornati,
Che puzzi fiù fiù fiù.

D. Cal. Va va nel fiume, e lavati.
Fetente fiù fiù fiù.

Fil. Gustoso, grazioia, non si può far di più.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giocondo, ed Erosmina.

Gio. **E'** Riuscito pur ben; v' hanno cre-
duto.

Ma però non vorrei, ch'ella per ora
Si facesse veder; nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Erof. Saprà far io
Meglio che tu non pensi.

Gio. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Erof. Eh i che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina, parti,
Ch'io lo debba accettar? anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunque egli non vi piace.

Erof. Eh non è tempo,

Gio. Alessandra, di scherzi.
Ah veramente....

Erof. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il fratello di lui è un giovinetto.
Manieroso, avvenente, e d'amor degno,
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)
Che? l'amereite?

Eros. Amarlo

Forse potrei.

Gio. (Io moro)

Erosmina, Erosmina, se Giocondo fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Erosmina, m'offendi, ohime! che fai?
Tu d'amarmi dicesti,
E amor novelli meditando or vai?

Eros. Io non dico...

Gio. Ah! sono questi

Sensi d'un empio cor, d'alma crudele:
Ingrata così fai con chi t'adora?

Eros. S'io pensassi giammai...

Gio. Ah! se io t'amo fedele, usar tai torti
All'amor mio non lice;
Così vi parlerebbe quell'infelice..

Eros. Ed io risponderei;

Va, che ti lagni a torto, e folle sei.

Gio. Non è folle, s'ei si lagna

Per martir, che il cor gli preme,
Chi ben ama troppo teme,
Che il timor non si scompagna
Da un verace, e fido amor.

E s'è amor tiranno e rio
Con un core innamorato,
Quanto (oh Dio!) è più spietato.
E più barbaro il timor.

Non ec.

S C E N A II.

Erosmina.

OH! come svela ben costei gli affanni.
I martiri d'amore,

II

Il geloso timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non so qual di lei formar pensiero,
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah
laha!

Che mentre da lui spero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa; ah rio destin fatale.

Che legge tiranna

Che barbaro fatto

Sol questo m'affanna

Che presso all'amato

Non posso un momento

Gli affetti spiegar.

Confusa rimango

Non v'è chi mi aita,

E intanto la vita

Io sento mancar.

Che legge ec.

S C E N A III.

Pancrazio, D. Caliscione, e poi Betta.

Pan. **A**bbia della pazienza, or favella-
re
Di nozze non si puote: ei fa mestier
Per tal cagione differirle.

D. Cal. Bene.

Ne parlerem quanto sarà guarita.
Ma intanto mi dà incomodo
Questa Perucca; con licenza f

Pan. Si serva, dia a me.

B 4

D

D. Cal. Oh non fia mai,
Più tosto in terra vada...

Pan. Oh: che fa ella?
(Chi è là?)

Bet. Strissimo che comanna?

Pan. Piglia ... mi dica, vuole un berettino?

D. Cal. Sì, mi fa grazia:

Scusi in casa mia
Io soglio star sbracato.

Pan. Faccia conto

Di stare in casa sua.

Betta va via fa presto

Recca quanto gli occorre.

Bet. Mo mo vado, e ritorno.

D. Cal. E' assai garbata

La vostra servitrice.

Pan. E' spiritosa alquanto.

Signor D. Calascione

Se altro intanto le occorre

Con libertà comandi, ella è il padrone.

S C E N A I V.

*Betta, chereca la veste da camera, e il
berettino, e detti.*

Bet. E Coomi, ella si serva.

D. Ca. E Ma ci voleva ancor la cameriera.

Ee. Or or la chiamo.

Pan. E chi vuoi tu chiamare?

Vien quà (ve come è pronta.)

Bet. La prego: Ih come teme! (al vec-
chiarello.

Provar io fo di gelosia il martello.)

D. C. l.

D. Cal. Così la fa venire?

Mi posso almen un poco divertire.

Bet. Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.

Pan. Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,

Che non la voglio qua.

D. Cal. Su fate presto,

Non vien la Cameriera?

Bet. Avete inteso?

Pan. Ella non può venire.

D. Cal. Perché?

Pan. Perché non può; dee compatire.

Compatisca ...

La Cameriera

Non può venir Signor mio no:

Perchè occupata la se ne sta.

Perchè non v'è, non de', non può.

Poi con te turba, insolente a *Betta*

Sì, fra poco parlerò;

Che se ridi allegramente,

Presto pianger ti farò.

Compatisca, ec.

S E C N A V.

Betta, e D. Calascione.

Bet. **V** Ia si metta il beretto. Si raffredda,
A star così.

D. Cal. Chi brugia per amore,
Come io, freddo non ha,

Bet. Da vero amate voi
La nostra Padroncina?

D. Cal. In vero piace

A me la Serva più, che la Pa rona.

B 5

Eet.

Bet. Oh, gli piace il bel dir.

D. Cal. Lasciam le burle,

Mi vai proprio a fagiuolo;

Così bella, e ritondetta,

Graziosetta, e linda sei.

Oh quanto volontier ti sposarei!

Bet. Per buona grazia vostra.

D. Cal. E poi tu sei Romana.

Ed hanno le Romana:

Vn certo non so che:

Non so, se m'hai pescato.

Bet. Che so io, non feci mai la pescatrice.

D. Cal. Questo mestier ben sai.

Sei pescatrice, e vai pescando cori.

Dentro quegli occhi belli

Ci vedo un non so che.

Guarda, c'è una cannuccia,

Tò, tò, c'è l'esca, e l'amo.

Ci sta ... Bettina, addio.

Ho fretta, me ne vado, e poi parliamo.

Bet. Quanto è brutto costui, tanto egli è mat-

Crede che in ogni donna (to.

Regni per lui un amoroso foco,

Quando tutto è finzione, e scherzo,

e gioco.

S C E N A VI.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B** En, come sta la nostra Signorina?

Gio. Sta meglio: grazie al ciel.

Fil. Dovrei vederla

Per parte del German.

Gio.

Gio. Potreste farne

Di meno, ch'io farò le parti vostre.

Fil. Senti, far molto puoi,

Alessandra, se vuoi.

Già veggo, ch'Erosmina del Fratello

Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice amore.

Gio. Con questo che vuoi dir?

Fil. Dirti vorrei,

Che d'entrar nel suo luogo io bramerei

So che qua dee venire

Presto Erosmina; e tu le devi intanto

Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero, qui l'attendo;

Ma... (questa pena mi mancava an-

Fil. E' per te un nulla. (cora.)

Gio. Ma... poi col Fratello....

Fil. A tanti punti io non bado.

Gio. Ma... col Padre.

Fil. Col Padre io penserò. Tu sol ti adopra;

Con Erosmina. Io qui starò nascosto

E sentirò come tu parli, ed ella

Come risponderà: Se tu m'inganni,

Vedrai quai tesserò trame funeste

Contro di te, ficchè il paterno sdegno

Verfo te desterò, onde tu perda

Di servirla il piacere.

Gio. (Che volete da me, barbare sfere.)

Fil. Dunque tu dir le dei.... (Dei!)

Gio. (Deh qual tormento ho da soffrir, o

Fil. Da quei begli occhi vaghi

Prese la face Amore,

L'accese nel mio core,

E pace ci più non ha.

Così tu le dirai,
 Le parlerai così.
 De' miei desiri ardenti
 Già provo i miei tormenti:
 E i miei desir sien paghi,
 Se troverò pietà
 In lei, che m'invaghì:
 Così tu le dirai,
 Le parlerai così.

Da, ec.

S C E N A VII.

*Giocondo, Erosmina, e Filindo
 in disparte.*

Eros. **A** Lessandra, io ritorno
 Sempre da te per ottener la forte
 Di rimirar chi sai,
 Ma tal forte per me non giunge mai.

Gio. Ecco, ve ne presento
 Una che giugnerà gradita, e nuova.

Eros. Forse si scoprirà.

Gio. No,
 Già discoperto
 Ha Filindo gentile
 Le nuove fiamme, ed ei supplir pretera
 Del Germano ai difetti: (de
 Arde di vero amore.

Non ha pace per voi, per voi si more.

Eros. E chi ha svelato a te questo secreto?

Gio. Filindo istesso, ed in sì dolci note,
 Che averia mosse a pietade.

Le

Le abitatrici del tartareo mondo.

(Pensa, Erosmina, o Dio! pensa, a Gio.

Eros. Ma Filindo dov'è? [condo.

Gio. Ei forse quì non lungi,
 Già per amore insano,
 Sparge sospiri, lagrime, e querele,
 Ti protesta fedele
 La sua costanza, a tutti i N umi ei giura
 Che intrepida, e sicura
 Arderà la sua fiamma infino a morte:
 Che sì belle ritorte,
 Chi tenta di spezzar, lo tenta in vano
 (Pensa a Giocondo tuo che sta lontano.)

Eros. Alessandra, qual pena è questa mia!
 Tu a nuovo amor mi chiami,
 Mi rammenti il primiero,
 Con barbaro pensiero
 Tu porti in questo core
 Contro di me a pugnare un doppio amo.

Gio. Ei col tuo Genitore (re.
 Prenderà cura di disciorre i nodi,
 Che stringono il Germano,
 Onde il primiero amor rimanga vano.

Fil. (Oh quanto deggio a sì gentil donzel!)

Gio. Ah! sciogli la favella.
 Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregi
 Del tuo amator gentile;
 In lui fiorisce Aprile,
 E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
 S'inarchan con misura:
 Quanto adoprò natura.
 E d'arte, e di consiglio
 In formar le due brune alme pupille.
 Dove fabrica Amor le sue faville.

B 7 E di

E di vezzose note
 Ha sempre il labbro suo pieno, e fecondo
 (Questo è il ritratto, oh Dio! del tuo Gio-
Eros. Si finisca una volta (condo)
 Questo fiero tumulto,
 Che fanno nel mio seno i miei pensieri
 A Filindo riporta,
 Che si scordi di me, che nulla spero.
 Non cerchi, non pensi.
 Se parto, se resto,
 Che barbaro è questo
 Crudele martire,
 E' meglio morire
 Che tanto languir.
 Ma allor, che mi tagno
 Sfogando il mio amore,
 Di pena, e dolore,
 Mi lasci morir.
 Non cerchi ec.

S C E N A V I I I.

Giocondo, Filindo, che esce dove stava nascosto, e D. Calascione.

Gio. Così l'ha ora inteso?
Fil. Pur troppo ...
Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.
Fil. (Maledetta venuta!)
D. Cal. Così, che s'è conchiuso?
Fil. Te lo dirà Alessandra (non mi rompi
 La testa più.)
D. Cal. Che dice dunque Sandra?
Gio. Ve lo dirà Filindo.

entra.
D. Cal.

D. Cal. In questa guisa (detto
 Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha
Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
 La più brutta figura,
 Che la madre natura
 Facesse mai, e che non vuol tue nozze,
 Onde tornarti puoi donde venisti,
 Che qui va male affai.
D. Cal. A me conti sti guai?
 Nulla ci cale di codesta pazza,
 Fracida, intifichita,
 A cui ben spesso affale il brutto male.
 Ma pure non vuol bene niente a noi?
Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*
D. Cal. Oh, me ne rido.
 C'è qui la Serva, e v'è la Cameriera,
 Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A X I.

Betta, Dorina, e D. Calascione.

Bet. O H, a tempo: eccolo qua, questo
 è lo Sposo.
Dor. Come? Questo è lo Sposo? Quel brut-
D. Cal. Bondì, Bettina. (taccio)
Dor. Oh, che Sposaccio!
D. Cal. Questa
 Ragazza chi è?
Bet. Questa è la Giardiniera
 Del Giardinetto del Sig. Pancrazio.
Dor. Al suo comando.
D. Cal. Evviva il Sor Pancrazio.
 Ha buon gusto: che qui la Serva è bella,
 Bella la Cameriera,

B 8

Bel-

Bet. Ora s' accende il foco,
Io me la posso cogliere, *entra.*

Gio. Voi l'avete con me: montate in collera,
Nè so veder perchè.

D. Gal. Signor Pancrazio,
Veda

Pan. Ho veduto Padron mio dolcissimo
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere
Di veder altro: lei pensar dovrebbe,
Che qui venne a sposar la mia figliola ..

D. Gal. E' ver, ma la figliuola
Non so come sia fatta:
Ci trovo cento impicci:
Ora è un poco malata,
Ora un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti,
Acchiappo: e poi in questa casa quà
Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non bada,
Qui si porti modesto, o se ne vada ..

D. Gal. Signor Pancrazio mio,
La prego si contenti, *a Pan.*
Le vostre Cameriere,
Le vostre Giardiniere
Mi fanno stralunar ..

Bella, lasciate ch'io.
Vi dica una parola. *a Gio.*

Sappiate, che il cor mio...
Lasciatemi parlar. *a Pan.*

(Che pene, che tormenti
Mi fa soffrir costui!) *(verso Pan.)*

Vorrei spiegarmi, e lui.... *Pan.*
[E' cosa da crepar.]

Signor ec.

SCE-

S C E N A XII.

Pancrazio, e Giocondo,

Pan. **C** Attera! Ei non si burla
Con costui .. Chi, diamine,
Me lo mando d'avanti!

Gio. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio ..

Pan. Io son in collera
Con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai ..

Gio. anzi l'ho caro assai ..
[Volusingarlo ancor, perch' Egli giovi]
A miei disegni, e s'or come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo ..

Pan. Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso ..

Gio. (Erosmina vuoi dir) sì Idol mio
Caro mio bene .. *a Pancrazio.*

Pan. Oh Dio!
Queste dolci parole
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir; mi sento
Un certo non so che
Misto di gioja, e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa sarai.

Gio. Sarovvi appresso
In Casa vostra, finch' el Ciel destina ..
[Colla bella Erosmina.]

Pan. Oh mia cara Alessandra,
Vane tosto a mia figlia, e fa che sia
Presto

Presto Sposa ad alcun. Io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccide amore.

Quanto senti la Campagna,

Che sonando l'ore fa

Ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò,

Dì, che quello

E' un martello,

Che mi batte intorno al cor.

Gio.

Quando senti il Campanello,

Che sonando i quarti fa

Ndì ndì, ndì ndì, ndì ndì,

Dì, che quello

E' un martello,

Che mi batte intorno al cor.

Quando, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Eros. Alessandra, sai tu quel, che risolve

Gio. **A** Delle mie nozze il Padre?

Gio. So ch'ei si lagna sempre

Dell'inganno, che dice averli ordito

Il suo Amico di Roma intorno a questo

D. Caliscione, e si scioranno presto

Le sue nozze con voi.

Eros. Ma tu non sai,

Che al Germano Filindo

Io farò Sposa in breve.

Gio. (Oh fier destino!) E chi vel disse?

Eros. Il Padre.

Or se Giocondo qui fosse presente,

Qual rimedio darebbe a sì gran male.

Gio. Forse diria... non so, ... direbbe ...

oh sorte!

Eros. Ei non darla, e tu taci, ed io non veggo

Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio. Non ti dispon. E' forse più lontano

Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan. Sapesti, Sandra, ciò, che ho stabilito

Per Erosmina?

Gio. L'ho inteso or ora,

Pan. E ben, che te ne pare? Ella che dice?

Gio. Dice, che si contenta

Di starsi qui con voi più volentieri.

Pan. Ella non dice bene.

In casa meco
 Starfi soverchio, o figlia, è tempo ormai,
 Che col girne a marito (to
 Tu uscir ne debba. (Ella non sà che con-
 I momenti per te.)

Gio. Ma se quella, o Signore,
 Non si vuol maritar?

Pan. (Oh mi fai ridere,
 M'hai tu per uno sciocco?)

Eros. (In quali angustie
 Or mi ritrovo!)

Pan. Via non occorre altro,
 Fa a mio modo, Erosmina.

Eros. Ma se voi
 Faceste a modo mio,
 Vi verrebbe più comodo:

Pan. Signor nò, Mi è più incomodo.
 (Voi saper troppo.)

Eros. Ma vi dico....

Pan. Or bene,
 Se sdegni un tal partito,
 D. Calascione avrai
 Da prenderti in marito, e darti pace.

Gio. Ma questo egli è un volerla
 Stringer fra l'uscio, e muro.

Pan. O canta. In casa
 Non vuol tenerla più, (e tu pur fai
 Il perchè, dovresti omai capire.)

Eros. Confusa io son.

Gio. M'uccide! oimè, il martire.

Pan. O questo o quello,
 O quello, o questo
 T'hai a risolvere
 Qui non star più.

Pensa,

Pensa, e ripensa,
 E come vuoi,
 Disponi poi,
 Che tocca a te.
 Bisogna intenderla
 O quà, o là,
 O giù: o sù.
 Da questa casa
 Figlia carissima,
 Uscir si dè.

O questo ec.

S C E N A II.

Erosmina, Giocendo.

Eros. Hai tu udito, Alessandra?

Gio. Udii pur troppo,
 Stupido è ben Giocondo,
 S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque
 Del vostro amor, di vostra fede è certo.

Eros. (Può dubitarne ancora.)

Gio. E vostro Sposo
 Sarà?

Eros. Sarà mio Sposo.

Gio. Non ostante.
 Che il Padre altro richiegga?

Eros. In fè tel giuro.

Gio. Non temete; Erosmina; or or vedrete
 Cosa, che imaginar mai non saprete.

Pensa che l'Idol tuo,
 Che il tuo fedel vedrai;
 E che a'tuoi dolci rai
 Sarà costante ognor,

Bella

Bella ti lascio addio,
Torni la pace al seno,
Il ciglio tuo sereno
Fa che ritorni ancor.

Pensa ec.

Eros. Ah Alessandra! ah Giocondo!
Due tormenti al mio cor, e due di speme
Tenerissimi oggetti;
Deh vi desti pietà l'acerbo stato
D'un amor sì infelice, e sventurato.
Se pur d'un'infelice
Aver pietà mai lice,
Quell'infelice io sono,
Ch'è degna di pietà.
Se tu per me spietata
Sei di rigore armata,
O cor non ferbi in petto,
O sensi hai d'empietà.
Se ec.

S C E N A III.

Filindo.

PEr quel, che a me poc' anzi (to
Disse Pancrazio, io spero il duro pet-
Espugnar d'Erosmina,
Ella gradisca
Il mio amore, e lo sdegni,
Solo che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno.

SCE-

S C E N A IV.

D. Calascione, e detto.

D. Cal. **O**H addio, addio,
Fratello, come va? sta male an-
La Sposa? (cora)

Fil. Oh sei pur buono!
[Ei m'è forza ch'io finga,
Per conseguir mio fine)
Come? non t'avvedesti,
Che quel male era finto?

D. Cal. Or me ne avveggiò.
Così così trattasti
Il tuo Sposo fedel. Sposa malvaggia?

Fil. Ella d'altri invaghita,
Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse
Congedo in questo punto prenderei
E di quà partirei.

D. Cal. Mia fe tradita?
Alla vendetta sì, Sposa infedele.

Fil. (Or vado in porto con seconde vele.)

D. Cal. Un'altra troverò molto più vaglia,
Te lascio al tuo malanno

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno.
Chi non cura il mar placato,
Fiero il provi, e l'abbia irato,
Che lo spinga a naufragar:
E mentr'egli si confonde
Disperato in mezzo all'onde,
Mai non abbia alla sua vita
Scampo, o alta a ritrovar.

Chi ec.

SCE-

D. Calascione.

E Per tuo scorno, e per maggior dispetto,
Signora spola mia,
In casa tua mi voglio
Pigliare un' altra, ma si pensi un poco
Qualce ne piace più la Cameriera?
Oibò! che quella è del padron. La serva?
E di Moschino è questa.
Per noi dunque chi resta? ...
Ci resterà per noi la Giardiniera,
La Fragoletta,
La Violetta,
Il Gelsomino.
Il Tulipano
Mi porterà.
Che grato odore
Da quel musino,
Da quella mano
Trapasserà.

La ec.

Betta.

O Ra Moschin m'ha fatta,
(E con qualche ragione)
Tocco da gelosia,
Una solenne, ed alta ripassata.
Ma che? con quattro fine,
A finissime smorfie io l'ho aggiustata.

Que-

Questa è l'arte
Di noi altre
Giovanette modeste,
Le smorfie
Far sappiamo
Agl' Amanti
D' oggidì.
Donne scaltre
Poichè famo?
Li burliamo;
Dite il vero,
Non è così?

Questa ec.

Dorina, e poi D. Calascione.

Dor. **D** Orina, qui si vanno
Appressando le nozze
Tra Erosmia, e Filindo,
E Betta con Moschin non monderanno
Nespole; e tu soletta,
Dorina, che farai?
Oh se potessi mai
Adescar quel Roman, quel Cavaliero,
Ch' essendo ricco, e sciocco,
Perciò farebbe al tuo bisogno assai.
Ei dimostra per me genio, ed amore,
Chi fa, chi fa ... ma viene
Già a questa parte; o qui giudizio mio
Per quanto puoi ti tocca a farti onore,
Or sarà meglio ch' io canticchi un poco
E mi finga d' amor tormenti, e foco.

Il core in petto
 Sento piagato;
 Quel maledetto
 Del Fanciullino
 Ha maltrattato
 Questo mio seno;
 Vengo già meno,
 Più ben non hò.
 Vado a spassar mi
 Per lo Giardino,
 Corro a smorzarmi
 Tra l'acqua il foco,
 Ma a poco a poco
 L'alma mancò. *finge andare.*
 Il core ec.

D. Cal. Nò nò venite quà, venite quà.
 Questa cosa come va?

Ber. E che gl' importa a lei?

D. Cal. M' importa.

Dor. O questa è tonda.

D. Cal. (Quanto e cara costei!) dite mia bella.
 D' onde venite?

Dor. Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono
 I confetti con altre bagatelle.

D. Cal. O belle in vero, o belle,
 Ma delle cose belle
 Voi la più bella siete.

Dor. Eh a lei piace,
 Di burlarsi di me. Sento disciolto
 Il Matrimonio suo con la Signora.
 Creder si può?

D. Cal. Nulla ciò importa a noi:
 Pensì se lei degnasse...

Dor.

Dor. (Il Diavol ti cecasse.)

D. Cal. Effer mia Sposa...

Dor. Eh.... se mi volesse lei...

D. Cal. (Questa si butta subito, fia meglio
 Far si tirare un poco la calzetta,
 E mettersi sul sodo)
 Voi pregar non vi fate?

Dor. (Già muta vento, oimè! bisogna ch' io
 Volti la banderuola) Eh nò, Signore,
 Voi burlaste, io burlai, so l' esser mio:
 Poverella son io; voi gran Persona.
 Mia dia licenza.

D. Cal. Schiavo (oh Ghinaldona.)

Dor. [Io sto a veder se mi richiama.]

D. Cal. E che? ha forse mal che va sì piano..

Dor. Io non ho già da correre la posta.

D. Cal. L' intendo.

Dor. Serva sua; con sua buona licenza,
 Le fo un' arcidevota riverenza...

D. Cal. Attenda pure, (o quant' è trista!)

Dor. Chiama? *tornerà*

D. Cal. O chiama lei? che vuol? perchè ritorna?

Dor. Per gusto mio.

D. Cal. Benissimo.

Dor. Vi do forse fastidio,
 Se mi trattengo qui?

D. Cal. Si serva pure.

Dor. Obbligata le sono.

D. Cal. Ella è padrona (oh quanto la fa tutta!)

Dor. (Io mi ci voglio
 Ingegnar più che posso, egli è di quegli
 Fatti all' usanza, ed è di questi
 Boni... boni... boni...
 Che per le donne sono assai squisiti.

D. Cal..

D. Cal. (Quanto la va imbrogliando, e quanto è dritta!)

D. Calascione, eh che ci perdi al fine?
Ella mi piace, e d'una Giardiniera
Crear posso una Dama.

Dor. Ei sta pensoso, e forse
Ci caderà. Di spirito
Io non mi voglio perdere.

D. Cal. (Alla fine
A Roma tornerò pur colla Moglie,
E sia quale si sia.)

Dor. Serva di Vossignoria...
Serva umilissima...
Ma questa
E' inciviltà. Una Donna vi saluta,
E lei non corrisponde: il Galateo
Non lesse mai?

D. Cal. Compatirà, che noi
Non sappiam troppo leggere,
E i pari nostri
Non badano a tai cose.

Dor. Venga alla nostra scuola,
Che glielo insegneremo.

D. Cal. Ci fa grazia, verremo.

Dor. La cominci d'adesso; mi dia il braccio.

D. Cal. Il braccio? gnora sì.

Dor. Passeggi nosco.

D. Cal. Passeggiamo con vosco.

Dor. Eh, adagio adagio.

D. Cal. Eh, cos'è?

Dor. Eh cos'è?

La mano ella mi stringe.

D. Cal. E lei mi tocca il piè:

Dor. Io no.

D. Cal.

D. Cal. Lei sì.

Dor. Ella ha sbagliato.

D. Cal. Anzi ha sbagliato lei.

Dor. Mi lasci andar, mi lasci andar.

D. Cal. Non voglio.

Dor. E perchè?

D. Cal. Perchè gusto noi ci abbiamo.

Dor. Se quest'è, la finisca.

D. Cal. Dice bene. Alle corte:

Mi volete per Sposo?

Dor. Lasciar non vuo, nè deggio.

Così bella fortuna,

Che mi presenta amore.

D. Cal. Ecco la mano,
a due E con la mano il core.

D. Cal. Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo son già.

D. Cal. Ora che mio ti vedo,
Mi pongo in gravità.

D. Cal. Vengas a chi mias duegne.

Dor. Che chier ostè mios duegne.

D. Cal. Ti voglio accanto a me.

Dor. Eccomi accanto a te.

Oh, Benemio, che sento.

Oh, me ne vado in aria.

a due Va via, va via, va, levati:
Che già mi fai perir.

D. Cal. Bella.

Dor. Caro.

a due Svenir mi fai.

Dor. Il core, ah! ah!

D. Cal. Il fegato, ah! ah!

Dor. Mi voglio sviscerar.

D. Cal. Mi voglio sfegatar.

Mis

a due Mi voglio sbudellar,
Voglio per te morir.

S C E N A VIII.

Giocondo da uomo.

DI tante pene, e tante;
Che soffre il core amante.
Che mi fa dire, oh Dio!
Se il termine verrà?
Oh povero cor mio!
Che mai farà, non so. (to
Ei venne, ei vanne al fin, Giocondo, il pu-
O di far dolci i tuoi passati affanni,
O di perderti affatto...
Ma Erosmine... oh Dio,
Quai moti al cor sent'io! di gel son fatto.

S C E N A IX.

Erosmine, e detti.

Eros. **A**lessandra io non veggio, e che
mai debba
Esser di me, non so: molto promise,
E temer mi fa molto.
Gio. Ogni timore
Sgombra, Erosmine, omai;
Eccoti d' Alessandra
Le promesse adempiute;
Eccoti quel Giocondo,
Che veder desiasti,
A cui parlar bramasti,

Quel

Quel Giocondo son io,
Che si strugge per te, bell'Idol mio.

S C E N A X.

Pancrazio, Filindo in disparte, e detti:

Pan (**C** On un uomo mia Figlia?
Chi farà, com'entrò, senza ch'
io 'l sappia?)
Gio. Non parli: oimè, Erosmine! e così accogli
Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio
Vuoi vedermi morir? (bene,
Fil. (E' suo amante costui. Quel sarà desso,
A cui 'l cor, ch'io chiedevo,
D'aver dato, dicea.)
Eros. E mi seppe Alessandra
Schernir così? così di me si prese
Gioco Alessandra? indegna! ah giuro a
(Vendicar mi saprò. (i Numi,
Gio. Deh ferma... senti...
Pan. O là, o là
Fil. Cotanto ardir?
Eros. (Me lascia!
E qual confusione!)
Pan. Vedo, o pur sogno?
Sei tu, Sandra?
Fil. Ella appunto.
Pan. In questi abiti? e come?
Fil. Che mai fia questo?
Gio. Ah no, che non son io,
Qual mi finì fin' ora,
E qual parvi ad ognun femmina im-
belle.

Solo

Solo il mio amor possente
 Autor fu dell'inganno,
 Se inganno si può dir colpa innocente.
 Ma da me che richiede
 Erosmina, Filindo, il Genitore,
 In pena dell'errore?
 Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
 Vuol Filindo mia morte?
 Del mio barbaro strazio:
 Avrà sete Pancrazio:
 A tutti io posso dar una sol vita,
 Uccidetemi pur, se v'è gradita.
 Cominci Erosmina
 A svellermi il core. *ad Erosf.*
 Nell'anima esangue,
 Tu sazia il furore. *a Fil.*
 L'amor vilipeso,
 Tu appaga così. *a Pan.*
 Mia vita, *ad Erosf.*
 Filindo, *a Fil.*
 Signor, per pietà... *a Pan.*
 Mi sento morir. *ad Erosf. e Pan.*
 Che dolce perire, *ad Erosf.*
 Ucciso da te:
 Uccidimi pure, *a Fil.*
 Dà prove di fè.
 Che tardi? *ad Erosf.*
 Comincia *a Pan.*
 Chi amasti
 A ferir. *ad amendue.*

Cominci ec.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Tutti.

Erosf. N Umi, io manco, io moro.
 D. Cal. Chi è questo Giovane?
 Dor. Mi pare di conoscerlo.
 Frosf. Io l'ho stimata sempre donna.
 D. Cal. (Quella è la Cameriera.
 Ho fatto molto bene
 A scegliermi per me la Giardiniera.)
 Bet. Come? costui è uomo diventato: [to
 Guarda il Padron con chi s'era impiccia-
 Fil. (Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!]
 Pan. (E per chi, pazzo me, tanto penai!)
 Or che s'ha egli a far?
 Gio. Da voi dipende,
 O mia morte, o mia vita.
 Erosf. Io a Giocondo
 Fede giurai di Sposa;
 Questo so dirvi sol.
 Pan. Signori miei,
 I' per me non saprei.
 D. Cal. In somma questa
 Non è più Cameriera?
 Pan. Oibò per mia disgrazia.
 Bet. E uomo dunque?
 Pan. E' quegli appunto, a cui come già udiste
 Fede giurò mia figlia,
 D. Cal. Per me, buon prò gli faccia, se la piglia.
 Pan. Eh via.
 Fil. Restai deluso.
 Pan. Ma pazienza.

Gio.

Gio. Oh contento!

Eros. Oh piacer!

Gio. Meco adirata

Sei più?

Eros. Scusa. Io mi credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il ciel di pose,
Quando altro credevamo.

D. Cal. A noi non cale,

Un'altra Moglie ci trovammo già:

Fil. Come? altra Moglie, ov'è?

D. Cal. Eccola quà.

Fil. Ah! non sai, che codesta è Giardiniera?

D. Cal. Ed or noi la facciamo una Signora.

Bet. Dorina, mi rallegro, sai?

Dor. Obbligata.

Bet. Ora egli è tempo

Parlar de' fatti miei;

Signor Padron, vorrei.

Giacchè in sponsali tutto ora è finito,

Vorrei ... o che roffore!

Che mi daste Moschin per mio Marito

Pan. Finalmente l'hai detto:

Ti si conceda.

Or altro non rimane: [vede,

Tempo egli è d'allegrezza: E bene si

Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

Dor. A me più che ad ogn'altro

Di rider toccherà.

Coro.

Commune a tutti il giubilo,

Ed il piacer farà.

F I N E.